



Patriarcato
di Venezia



PASTORALE
GIOVANILE
VENEZIA

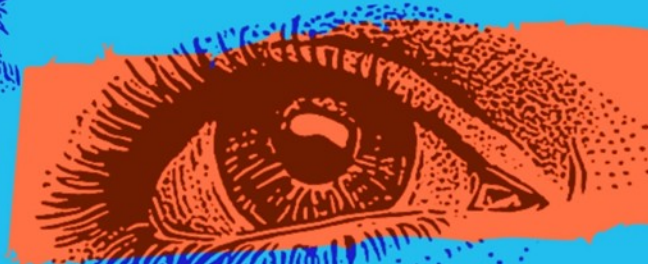


PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI ALLA MADONNA DELLA SALUTE CON IL PATRIARCA

ospite e testimone
Fabio Mariuzzo

*un cuore
appeso*

QUANTI SPERANO NEL SIGNORE camminano senza stancarsi



Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi

Pellegrinaggio dei Giovani alla
Madonna della Salute,
20 novembre 2024

Sussidio

- Un rituale ritorno: il pellegrinaggio dei giovani alla Madonna della Salute
- Quanti sperano nel Signore: il percorso 2024
- Uno sguardo dentro di me: domande da porsi prima di partire
- Il mio sguardo che cambia: testimonianza di Fabio Mariuzzo in dialogo con Lorenzo Tiengo
- Lo sguardo di Maria: le parole del Patriarca Francesco ci guidano nell'affidarci alla Madonna della Salute
- Un cuore appeso: #mettici il cuore
- Materiali e spunti utili
 - Omelia del Patriarca Francesco, 21/11/24
 - Spes non Confundit, Papa Francesco
 - Testamento spirituale di Sammy Basso

Un rituale ritorno:

il pellegrinaggio dei giovani alla Madonna della Salute

Ogni anno, il 21 novembre, la città di Venezia festeggia la ricorrenza della Madonna della Salute. Il giorno prima, 20 novembre, da un campo della città parte il **pellegrinaggio dei giovani** di tutta la diocesi verso la Basilica della Salute accompagnati dal Patriarca Francesco.

Una tradizione dal sapore antico quella che ciclicamente viene ripresa dai **giovani**, iniziata già nel 1600, quando i veneziani per chiedere la grazia di essere liberati dal morbo della peste decisero di dedicare a Maria la nuova e imponente basilica veneziana.

In una città cambiata nel tempo, in un mondo in continua e rapida evoluzione, in una vita fatta di giornate sempre più frenetiche in cui è difficile fermarsi e andare piano i giovani ogni anno scelgono di ritrovarsi.

Ritrovarsi tra loro e ritrovarsi in sé stessi, nella propria fede, nei propri dubbi, nelle proprie domande.

Intimo e comunitario allo stesso tempo, il pellegrinaggio alla Madonna della Salute è un **Rituale Ritorno** che non diventa mai abitudine, è un ritorno desiderato, cercato perché nel camminare insieme verso l'**origine** ci si riconosce chiesa in grado di condividere le gioie e le fatiche, in grado di condividere i passi della vita.

*“Unde Origo, Inde Salus”
“Dove c’è l’origine, là c’è la salvezza”*

Quanti sperano nel Signore:

il percorso 2024



Uno sguardo dentro di me



Il mio sguardo che cambia



Lo sguardo di Maria

Uno sguardo dentro di me: domande da porsi prima di “partire”

Don Riccardo

Buonasera pellegrini di speranza, così vi ha chiamato e convocato Papa Francesco per quest’anno...

Il pellegrino in antichità era un cristiano che si muoveva per raggiungere un luogo sacro e tornare poi cambiato dopo aver visitato una santa reliquia.

Nel medioevo il pellegrino non iniziava il suo viaggio senza prima aver ricevuto la benedizione di un sacerdote. Indossava abiti che lo distinguevano dagli altri viaggiatori e, questo oggi la vedo dura, portava con se denaro e, sulla strada di ritorno, appendeva sul cappello il simbolo del luogo sacro che aveva visitato.

A tutte le motivazioni religiose che spingevano e tuttora spingono i pellegrini a viaggiare, spesso si aggiungeva anche un desiderio di conoscere, di **allontanarsi dalla vita consueta con i suoi problemi assillanti**, di trovare avventura e conforto.

Oggi divideremo un pezzo di strada con Fabio.

Lui è in cammino, oggi come noi e insieme a noi.

La strada che fino ad oggi ha percorso è stata **in salita**, ed un pezzo lo ha percorso in bici, questa bici.

Starà oggi innanzi a noi e ci precederà in questo piccolo pellegrinaggio e alla Salute, ci aiuterà a toccare quattro elementi che ci avvicineranno alla **speranza cristiana**.

Ma prima di partire vi do un compito: pregare per una intenzione personale e rispondere a queste 3 domande:

1. Con chi stai camminando?

2. Che cosa ti spinge a camminare?

3. Cosa pensi di trovare là?

Il mio sguardo che cambia:

Testimonianza di Fabio Mariuzzo in dialogo con Lorenzo Tiengo

Il testimone:

Fabio Mariuzzo, 31 anni.

Laureato in interculturalità e in lettere, oggi è educatore e insegnante.

Tra le sue passioni la montagna, la musica, i viaggi e lo sport.

Nel campo del volontariato è attivo da tempo col Club Alpino Italiano e con Libera, con cui ha svolto negli anni diverse esperienze nei beni confiscati alle mafie.



AFIFF è un'associazione senza scopo di lucro fondata il 7 gennaio 2003 a Treviso dal Dott. Benedetto Ignazio Roiter e da alcuni soci fondatori parte di famiglie affette da **Insonnia Familiare Fatale**.

L'associazione nasce in seguito all'individuazione, in Veneto, di un nucleo consistente di famiglie affette da FFI (Insonnia Familiare Fatale).

L'associazione negli anni ha partecipato ad uno studio finanziato da Telethon per più di un milione di euro, e promuove con entusiasmo la propria attività associativa unita alle realtà europee e mondiali più all'avanguardia nella **ricerca** di una cura a questa particolare **malattia neuro- degenerativa**.

La testimonianza:

Lorenzo:

Buonasera e benvenuti, ecco che di colpo il nostro sguardo deve spostarsi e credo sia normale che in ogni viaggio succeda questo.

Stai guardando in una posizione, qualcosa ti travolge e **devi guardare da un'altra parte**.

Sarà così anche per questo piccolo momento che vivremo assieme. Ci faremo accompagnare da quattro elementi utili per ragionare sulla nostra vita e sulla vita di Fabio.

Quindi buonasera a tutti e buonasera caro Patriarca, sono qui con Fabio che ha già conosciuto in campo San Maurizio ma che ha scelto di condividere con noi una storia, la sua storia. Non so se sia una storia piccola o grande Fabio, poi ce lo dirai tu o lo decideranno loro (indica i ragazzi).

State vedendo sugli schermi una foto, di colpo siamo tutti a Bilbao.

Vedete delle immagini: è il momento in cui Fabio è arrivato dopo quasi 2000 km percorsi in bicicletta, sì, proprio la bici che vedete lì.

Ma perché Fabio ha fatto tutta questa strada?

Lo chiedo a te Fabio, **cosa sei andato a fare fino a Bilbao?**

Fabio:

Buonasera di nuovo a tutti. Stiamo guardando una foto di me che esplodo di gioia arrivando dopo 2000 km a Bilbao ma come accennavo prima, il punto che mi ha fatto partire per andare a fare questa lunga pedalata verso la Spagna è stata una **sfortuna** quella di avere, nella mia famiglia, una malattia genetica rara.

Quindi una malattia genetica è il punto di partenza del mio viaggio. Come sapete nel nostro DNA sono scritte tante cose il colore dei nostri occhi, il colore dei nostri capelli e tante altre cose. Purtroppo a volte vengono scritte anche delle malattie che abbiamo dentro di noi e che possono poi manifestarsi oppure no.

Ecco, la malattia di cui vi parlo si chiama **Insonnia Familiare Fatale** ed è una malattia che intorno ai 50 anni, 55 anni, all'improvviso si accende, dopo aver fatto vivere la persona sana fino a quel momento le impedisce, in pochi mesi, di poter dormire. E' una malattia terribile perché dormire è importante tanto quanto mangiare, tanto quanto bere.

Provate a rimanere svegli uno, due, tre giorni, è impossibile poi poter proseguire.

Quando una persona ha una malattia genetica ha il 50% di possibilità di trasmetterla ai figli.

Mio nonno è morto di questa malattia nell'anno 2000, mio papà aveva il 50% di ereditarla e l'ha ereditata, io a mia volta ho il 50% di possibilità di

averla ereditata. Per ora non ho ancora voluto scoprire se nei miei geni c'è scritta questa malattia e dopo vedremo perché non ho ancora voluto scoprirlo.

Nonostante le difficoltà, nonostante questa malattia si sia portata via mio nonno e tanti altri membri della mia famiglia allargata anche se sembra di non poterci fare nulla, si può fare qualcosa anche solo per il fatto di essere qui questa sera.

Lorenzo:

Intanto grazie Fabio, grazie per aver aperto a tutti noi le porte di casa tua e per averci fatto entrare. Fabio vi sta parlando di una malattia che già nel nome è poco simpatica. Sono stati poco simpatici a chiamarla Insonnia Fatale perché rende purtroppo l'idea brutta che c'è dentro questa malattia.

Quello che però questa sera vogliamo mostrarvi è un modo di vedere la vita in maniera diversa, un modo di guardare la vita con gli occhi della **speranza**, quelli che il Papa ci chiede di avere quest'anno.

Pensando a questo sguardo di speranza e alla storia di Fabio seguiremo quattro parole che proveremo a spiegare insieme.

TEMPO

Lorenzo:

La prima è una parola molto semplice: **tempo**. Tempo perché penso che da quando è cominciata la tua storia un elemento fondamentale sia stato il tempo.

Quanto tempo hai dovuto dedicare per capire, comprendere, rielaborare, rivivere, andare oltre le fatiche?

Chiedo a voi ragazzi, a me è capitato spesso, ma chiedo a voi: **quanti di voi nella vita si sono trovati nella situazione di non comprendere cosa sta succedendo o cosa stava succedendo?**

Quanti non l'hanno mai capito?

O hanno trovato un momento in cui si sono detti “non sto capendo niente”? Potete alzare la mano, è gratis ancora, finché non ce lo impediscono.

Ecco Fabio, credo che anche nel tuo caso ci sia stato un momento in cui ti sei dovuto dedicare del tempo, hai dovuto prenderti del tempo.

Fabio:

Assolutamente sì.

Quando avevo sette anni, come dicevo prima, ho visto morire mio nonno in maniera molto strana, ha

iniziato a dimenticarsi le cose, ha iniziato a non capire bene dove era nello spazio e poi in pochi mesi, non riuscendo più a dormire, purtroppo è morto.

Quindi io fin da piccolo ho avuto chiaro quei mesi di sofferenza per la famiglia, di sconforto, di terrore e di morte.

Poi in adolescenza mio papà ha fatto il test per capire se anche lui era portatore della mutazione, di questa malattia, e purtroppo per me la mazzata è stata scoprire che anche lui era portatore.

E' stata dura per il bene che voglio mio papà e per il fatto che anche io avrei avuto e ho il 50% di possibilità poi di averla.

E lì ho vissuto anni molto difficili, ho vissuto gli anni dell'adolescenza in cui abbiamo bisogno di sentirci illimitati, di sentirci uguali con grande difficoltà.

Ho vissuto anni in cui mi sono sentito diverso e **mi sono sentito con un peso più grande di me.**

Ho sentito tanta rabbia per questa cosa perché **mi sembrava che la vita mi avesse dato delle carte sbagliate** e ho vissuto ansia e molte molte difficoltà a poter accettare questa cosa, ho provato molta rabbia.

Dopodiché con la crescita, con alcuni incontri e con un percorso personale ho iniziato a percepire che questo 50% molto negativo nella mia vita poteva avere in sé anche un bicchiere mezzo pieno.

Quindi piuttosto che farmi continuare a schiacciare dall'ansia ho cercato di godere del bicchiere mezzo pieno, di capire che se c'era una possibilità che questa problematica che potrei avere tra 20 potesse farmi iniziare oggi a **vivere subito con pienezza**, a vivere tutte le opportunità che la vita mi metteva davanti in profondità, a cogliere le occasioni.

Quando quindi sentivo che qualcosa mi appassionava, ho cercato di non frenarmi, ma di viverlo in pienezza. Ecco, credo che questa sia stata la grande differenza il modo in cui ho iniziato a vivere diversamente il tempo con questa difficoltà, la convivenza con questo pensiero difficile.

Lorenzo:

Abbiamo scelto di mostrare dei pezzettini del viaggio che hai fatto fino a Bilbao. Credo che il tempo passato da solo in sella penso abbia insegnato tanto.

Stavo facendo questo ragionamento: pensa se

moltiplicassimo il tempo delle giornate che abbiamo noi tutti qui, il tempo che viviamo nei gruppi che viviamo settimanalmente, il tempo che passiamo in oratorio, il tempo che passiamo a scuola ... è tutta una scelta di come lo vivo questo tempo .

Che senso ha il tempo nella tua vita, nella tua prospettiva?

Fabio

In bici ho passato tanto tempo, dall'11 settembre quando sono partito ho trascorso 5, 6, 7 ore al giorno a cavallo della mia bici.

Il tempo trascorso pedalando on è stato tempo perso. Il tempo in bicicletta mi ha fatto capire tante cose.

Una che condivido qui questa sera con tutti voi riguarda la casa, il costruire una casa.

Quando una persona costruisce una casa “perde” tanto tempo per tanti mesi ma poi ha un tetto sopra la testa.

Pensate quanto è importante **investire il proprio tempo** per una cosa ancora più grande, per se stessi, non per costruire una casa, **per se stessi.**

Bisogna dirselo, è molto più comodo a volte fare una partita alla Playstation in più o fare un sonnellino in più, però se quel tempo inizio a

investirlo in ciò che mi arricchisce sarò più felice.
Possono essere anche cose molto semplici: un libro,
una serata in cui parlo con qualcuno a cui voglio
bene, una serata in gruppo.
Io credo che tanto più uno si arricchisce di queste
cose, tanto uno sarà felice nella vita, per il semplice
fatto che ha saputo investire il suo tempo
arricchendo la sua persona.

Continuando nel percorso della vita **avrò porte
che si aprono e soprattutto avrò
chiavi per aprirle.**

E questo ha molto a che fare con la felicità, perché
se la vita prosegue e iniziano a non esserci porte o
iniziamo a non avere chiavi per aprire nuove porte,
la felicità dove sta?

RESISTERE

Lorenzo:

Beh, devo fare un passo avanti o indietro, non lo so, da pellegrino ogni tanto penso che un passo avanti o un passo indietro sia necessario farlo. Devo andare al secondo elemento, abbiamo visto il tempo, la seconda cosa che ti volevo chiedere riguarda una suggestione tratta da una canzone dei Pinguini, c'è un momento in cui la band canta della sensazione di essere una nave in fondo al mare, di quel quel momento in cui non hai nessun desiderio di avere forza per andare oltre e ti basta rimanere nascosto al buio, la domanda che mi pongo spesso è dove trovo la forza quando mi sento così, dove la raccolgo, come faccio a resistere davanti alle cose, provo a chiederlo a voi ragazzi: **c'è qualcuno di voi che almeno una volta nella vita si è sentito una nave in fondo al mare con nessun desiderio di rialzarsi?**

E ora chiedo a te Fabio, tu dove trovi la forza per resistere, sapendo quello che c'è davanti a te?

Fabio:

Guardando scorrere davanti a me le foto del mio viaggio a Bilbao mi vedo felice e sorridente ma per

ogni, foto di un traguardo ce ne sono 30 in cui sono stremato a bordo strada a fine di una tappa. Questo vale anche per le nostre vite. Fare quel mese in bici, fare quei 2000 km mi ha insegnato una cosa: resistere non è una questione di muscoli ma è una questione di cuore perché i muscoli sono i primi che appena sono stanchi ti chiedono di fermarti e allora quando tu non ne hai più allora subentra il **cuore** nella resistenza, nel non mollare perché i muscoli sono i primi che ti chiedono di fermarti. Per me è stato così: i primi 1000 km sono stati facili perché i muscoli c'erano quando sono finiti i primi 1000 km non ce la facevo più con i muscoli. Allora è subentrato il cuore.

Ciò che dà benzina al cuore è l'umiltà, secondo me, l'umiltà di accettare di avere un limite.

Ecco, resistere è importante perché se molliamo subito non sapremo mai se avevamo ancora un po' di possibilità di fare strada.

Quando ho fatto questi 2.000 km, ho fatto 15.000 metri di dislivello, ho attraversato le Alpi, le colline francesi, i Pirenei.

La salita ha questo potere di portarti a un centimetro dal mollare, però andando in salita ho capito anche un'altra cosa importante: se uno ha il cuore di resistere, le salite finiscono.

Per quanto riguarda la mia vita non è ancora stata trovata una cura alla malattia della mia famiglia. Nel mio caso quindi siamo ancora in piena salita. Però arrivare a Bilbao mi ha insegnato queste due cose.

Se uno ha il cuore di resistere le salite lo portano a un centimetro dal mollare, però le salite finiscono.

Lorenzo:

Aggiungo una cosa perché parlando di speranza, quando ci siamo confrontati, Fabio dice che forse la speranza viene vista con un modo sbagliato.

Siamo abituati a pensare che la speranza è quando io sto fermo e qualcosa accade.

Credo che questo tuo viaggio verso Bilbao sia stato anche metafora del contrario, metafora del fatto che se io voglio vivere davvero la speranza non rimango fermo a guardare e aspettare che accada qualcosa ma me la vado a “prendere”.

La speranza è quindi anche andarsi a “prendere” le cose?

Fabio:

Certo, sì, diciamo che se devo parlare della speranza, sono contrario all'idea che ognuno di noi sia, a prescindere, speranzoso verso qualcosa o che

non abbia speranza. Come se fosse qualcosa che rispetto a un proprio obiettivo ci succede indipendentemente dalle nostre azioni, un risultato che già abbiamo o non abbiamo dentro.

Io sono convinto che la speranza vada coltivata.

Quando ho scoperto che anch'io potevo avere questa malattia grave, terribile, mortale, ho avuto diversi periodi difficili, di ansia, bui. Credo succeda a tutti di averne e allora verrebbe da dire, ok, mi mancava la speranza in quel momento lì.

Invece oggi mi dico, ma che alternative mi davo in quel momento?

Andare in bici mi ha insegnato questo, ci sono dei periodi bui ma devo avere la forza di darmi un'alternativa, di dare un'alternativa al mio cuore, di dare un'alternativa anche alla mia mente con dei pensieri che possano essere buoni.

Ma per fare questo bisogna fare fatica, bisogna aprirsi, bisogna circondarsi delle persone giuste, bisogna alzare lo sguardo verso l'altro, curare la propria spiritualità, affidarsi, bisogna fare fatica per mettere un mattoncino di speranza.

Se rimango fermo rimango al buio, se invece inizio con una relazione che mi fa bene, con la mia spiritualità, nel fare qualcosa che mi piace, a costruirmi da solo la speranza, mattoncino dopo

mattoncino sarò artefice del mio destino e questo fa la differenza.

Lorenzo:

C'è un'unica direzione, noi tutti prima di uscire da qui passeremo di là (indica l'altare) e lì cercheremo di capire come si fa ad alzare lo sguardo perché questo che stiamo vedendo io e Fabio adesso è molto terreno, ci aiuta fino a una certa misura.

Lorenzo:

Proviamo ora ad entrare in una cosa che ci coinvolge, forse troppo spesso.

Parliamo del fatto che nelle fatiche che viviamo spesso ci sentiamo soli, forse non compresi, forse abbandonati.

Allora ci siamo chiesti quante volte tu ti sei sentito solo in questa tua malattia? In questo tuo viaggio?

Fabio:

Mi sono sentito solo diverse volte per anni, direi, e sono stati probabilmente gli anni più difficili della mia vita, nel senso che come accennavo prima, quando ero ragazzo e non avevo gli strumenti o la forza per poter affrontare bene questa possibilità e questa malattia, ho passato giorni e notti intere a sentirmi solo.

Mi sono sentito solo e senza condividere con nessuno i pensieri negativi che andavano a accumularsi gli uni agli altri.

Quindi la solitudine è stata purtroppo mia compagna di viaggio per tanti anni e negli anni peggiori.

Devo dire che la solitudine fa male e secondo me ci

cadiamo solo quando non alziamo la testa e non ci mettiamo un po' in movimento.

C'è una foto che sta girando negli schermi di me in bici verso la Spagna, in questo momento ero in Francia, mentre mangio un panino con la Filadelfia. Ecco io ho passato tantissime ore da solo in bicicletta a fare cose normalissime come mangiare un panino. Ho avuto dei problemi alle orecchie quindi dovevo mettermi anche del cotone, ero proprio solo, isolato per chilometri.

Ma **non mi sentivo solo perché avevo cambiato lo sguardo.**

Ho cambiato il modo di percepire la possibilità di stare solo con la malattia o con la possibilità della malattia che mi ha colpito per tanti anni e in questo momento mi colpisce molto meno proprio perché mi sono messo a pedalare.

Lorenzo:

Pensavo anche questo, a volte capita che qualcuno viva un momento complicato nella propria vita, si sente solo, si guarda attorno e magari le persone che sono vicino a lui non sono in grado di capire totalmente quello che sta vivendo o perché lui non vuole dirlo o perché loro non si mettono in ascolto. Allora ti chiedo come faccio a scegliere chi avere al mio fianco quando il momento è complicato? Accanto a te c'è la tua famiglia. Hanno fatto 2000 km con te in camper, non so se erano più comodi

loro o più scomodi loro rispetto a te, loro ti sono stati accanto ...

Fabio:

Io non parlerei di comodità per nessuno dei tre, perché non so quanti siano saliti in camper molto spesso, però insomma non è il viaggio più comodo del mondo, è uno dei più avventurosi, è uno dei più belli anche se non il più comodo.

La domanda di come ci scegliamo chi ci sta vicino veramente l'ho trovata veramente bella e affascinante, ringrazio Lorenzo perché ha tirato fuori un punto fondamentale.

Ho avuto come dicevo dei periodi molto bui e se mi guardo indietro l'unica persona che ha saputo calmarmi negli anni difficili è stata mia mamma perché a un certo punto, a un certo momento, una notte in cui ci siamo fermati a parlare e io ero abbastanza disperato, lei mi ha detto “io ti prometto che a te non succederà niente, che andrà tutto bene e che tu questa malattia non l'avrai”.

E' una cosa che non è logica promettere a qualcuno che starà bene e che non avrà quel problema di salute, quella malattia là, però è stata l'unica cosa che mi ha calmato in quegli anni difficili. Lo spunto fondamentale è circondarci di persone, **scegliere persone vicine che ci**

vogliono bene o ci amano senza mezzi termini.

Il Vangelo è straordinario da questo punto di vista perché parla di **amore senza confini**, parla di amare sopra ogni cosa, di un amore che va oltre, che ci avvolge e ci copre.

Io non credo nell'amore tiepido, credo che ci sia bisogno in questo senso di circondarci di persone che ci amano, ci vogliono bene senza mezzi termini.

Quando poi noi amiamo il consiglio è quello di non frenarci.

FRAGILITÀ

Lorenzo:

L'ultimo pezzettino di questa storia ha a che fare con una cosa che incontro spesso nei ragazzi con cui lavoro e con cui mi confronto.

Credo che molte volte mostriamo fuori lati di noi che ci fanno sembrare insuperabili però dentro siamo come un vetro rotto. Dentro di noi spesso ci sono così tante crepe che basterebbe darci un colpetto e ci romperemmo in mille pezzi.

Allora la parola che mi sono segnato per ultima con la quale volevo chiudere questo momento della tua storia è **fragilità**.

Fragilità perché credo che quando hai scoperto questa malattia che prima o poi come un ordigno esplosivo potrebbe esplodere (anche se mi auguro che non sia effettivamente così) questa scoperta abbia messo a nudo la tua fragilità.

Una fragilità che non c'era modo di nascondere. Come hai convissuto con questa fragilità?

Fabio:

Inizialmente mi sono vergognato a lungo di questa fragilità e a un certo punto ho deciso e abbiamo deciso insieme alla mia famiglia di rompere il muro

di questa fragilità. Diversi mesi fa siamo stati ospiti della trasmissione Le Iene, abbiamo rotto questo muro, abbiamo parlato apertamente della fragilità a tutti e ciò che abbiamo ottenuto in cambio è stato tantissimo supporto.

Io credo che il dolore che ognuno di noi prova sia una cosa molto intima da condividere solo con le persone che ci vogliono bene perché non ci venga usato contro di noi. Ma le fragilità possono essere condivise.

E' un argomento di cui secondo me si può parlare molto di più a patto che lo accompagniamo a l'atteggiamento propositivo di chi vuole reagire. Altrimenti rischiamo di suscitare solo sentimenti di pietismo.

Se io condivido la mia fragilità e la mia voglia di superare la fragilità con altre persone che hanno fragilità non può che innescarsi un effetto positivo. Un meccanismo in cui ognuno è di supporto per l'altro. E' una delle cose che secondo me ci alleggerisce di più e ci avvicina alla meta.

Lorenzo:

Mi viene in mente San Paolo e il **“Quando sono debole è allora che sono forte”** ma non per dimostrare che io sono talmente forte che nella debolezza trovo il mio superpotere, ma che della mia debolezza comincio a non avere più

paura perché la condivido. E chiudo prima di andare all'ultimo pezzettino con una frase che un ragazzo ha detto una volta a me.

Un giovane mi ha detto un giorno di esser stato disposto a rinunciare a una parte di sé pur di non mostrare la sua fragilità. Può capitare a volte che per non voler far sapere a tutti gli altri qual è la mia fragilità l'unica soluzione che mi sembra possibile sia eliminare un pezzo di me.

Vorrei chiederti cosa ne pensi delle parole di questo giovane.

Fabio:

Molto banalmente io penso questo, **se ho il coraggio di mostrarmi nella mia interezza quindi anche con le fragilità che fanno parte di me posso allora essere amato o benvenuto nella mia interezza**, se nascondo pezzi invece mi perdo sempre qualcosa per strada.

Io credo che essere fragile sia una condizione che se sostenuta a testa alta, porta veramente a essere stoici a poter fare grandi cose.

Purtroppo siamo, spesso abituati a pensare ai forti come all'idea dei bicipiti.

Anche nel linguaggio si dice: “wow ma sei un guerriero”.

Si utilizzano questi slang di forza e questo mi mette sempre un po' rabbia.

Io credo che la forza risieda altrove ci sono persone che affrontano malattie, affrontano traumi della vita e nonostante ciò, a testa alta, continuano più forti di prima.

Cosa sono loro se non l'emblema della fragilità? Ma racchiudono in sé tutta la forza. Parte tutto da lì, secondo me.

Lorenzo:

Il tema del pellegrinaggio è “**quanti sperano nel Signore e camminano senza stancarsi**”.

Ora manca l'ultimo pezzo che non diremo né io né te, ma adesso mi volterò e lascio la patata bollente al Patriarca. Però chiedo questo a tutti quanti voi. Noi siamo entrati, per un pezzettino, nella storia di Fabio che ha voluto condividere con noi.

Volevamo avere un'ottica di speranza per voi perché possiate tornare a casa, cambiati da questa storia, perché dove sembra non ci sia speranza, ecco c'è qualcuno che con sguardo diverso guarda addirittura oltre. Io ho un'amica che convive con una malattia e spesso io le auguro un buon futuro e lei mi dice “è un lusso che non posso permettermi”. Io però, come chi spera nel Signore e cammina senza stancarsi, credo fermamente in questo,

altrimenti non sarei qua con te a raccontare questa storia. Ti auguro quindi, e lo faccio da parte di tutta la diocesi e di questi giovani, che la speranza, così come ce la racconti facilmente con il tuo sorriso questa sera, possa non solo essere una visione ma anche una realtà concreta da toccare con mano.

Fabio:

Grazie mille, per me è stato un grandissimo privilegio essere qui con voi e ho sentito veramente un clima caldissimo. Mentre parlavi della tua amica mi veniva in mente solo una piccola variazione sulla frase, una variazione che mi è risuonata forte dentro: **“La paura è un lusso che non ci possiamo permettere”**.

Grazie mille.

Lo sguardo di Maria:

Le parole del Patriarca Francesco ci guidano nell'affidarci alla Madonna della Salute

ALTO

Lorenzo:

Caro Patriarca, abbiamo lasciato un pezzo di storia, la sua, ecco, lei molte di queste storie le può vedere quando vuole perché sono i giovani della sua diocesi, ci sono tante persone penso sedute qua che anche se non hanno alzato la mano almeno una volta nella vita non hanno capito, almeno una volta si sono sentite fragili, almeno una volta si sono sentite sole e almeno una volta non hanno avuto la forza o il coraggio o l'assenza di paura per resistere.

Ora le chiedo, se dobbiamo cambiare lo sguardo e dobbiamo guardare verso **l'alto**.

Una volta mi sono confrontato con il fatto che questa cupola è alta 33 metri, cambiare lo sguardo a volte dà anche un po' fastidio perché se stiamo tanto a guardare verso l'alto fa male il collo, però guardando verso l'alto mi sono detto come facciamo noi a cambiare questo sguardo, come facciamo noi a guardare con gli occhi puri con cui Maria guarda noi? Abbiamo bisogno di questo cambiamento di sguardo e chiedo a lei: come si fa?

Patriarca:

Innanzitutto grazie a Fabio perché ci ha aperto le porte di casa sua.

Grazie a Lorenzo perché è stato un ottimo portinaio e ci hai aiutato a entrare in quello di cui noi oggi abbiamo bisogno.

Noi **abbiamo bisogno di testimoni**. I maestri non si ascoltano volentieri, si ascoltano poco, ma i testimoni ci dicono tanto perché quello che ci stanno comunicando è la loro vita.

Oggi ci è giunto un messaggio importante: **La nostra vita non coincide con la nostra esistenza biologica** e potremmo declinare questa affermazione di fondo, Fabio non è la sua malattia, né il suo modo di vivere questo disagio, quello che lui ha chiamato almeno due volte sfortuna.

Quando in macchina oggi tornando da Roma ho telefonato a Don Riccardo, mi ha raccontato della testimonianza che ci sarebbe stata questa sera, io gli ho chiesto quanto tempo avessi a disposizione per parlare e lui mi ha detto circa 10 minuti, 12. Io ho pensato “è troppo poco”, poi gli ho detto “no è troppo”.

Perché di fronte a queste testimonianze è difficile prendere la parola.

Però ragazzi, **prepariamoci tutti a non stare zitti di fronte a certe situazioni.**

In casa, in classe, con gli amici, per la strada.

Quando ho terminato la telefonata con Don Riccardo nella mente mi è ritornata immediatamente a un'esperienza che ho fatto. L'ho fatta e me la sono annotata. Perché ha lasciato il segno.

Era il 4 giugno del 2020. Mi è venuto a trovare **Sammy Basso**. Voi sapete che pochi mesi fa ci ha lasciato.

Io sono rimasto colpito vedendo questo ragazzo, anche lui affetto da un male genetico raro perché **gli incontri ci cambiano.**

O in bene o in male, non c'è mai un incontro che ci lascia come eravamo prima. Ecco perché gli incontri vanno curati, vanno preparati, non vanno banalizzati.

E allora io vi rimando a quello che impropriamente, secondo me, è stato definito il suo testamento spirituale. È una lettera che inneggia alla vita. Ho iniziato dicendo nessuno di noi, nessuna nostra vita coincide con la nostra esistenza biologica. **Noi non siamo la nostra malattia ma noi non siamo neanche la nostra bellezza. Non siamo la nostra intelligenza. Non siamo, se**

l'abbiamo, la nostra cultura. La persona va oltre tutte queste cose.

Allora io mi limito a leggere alcuni pensieri di Sammy Basso che ricalcano un po' quello che Fabio oggi ci ha detto. Ne leggo solo alcuni spunti, poi voi potete in rete e senza nessuna fatica leggere tutta quella lettera, quell'inno alla vita da parte di una persona che voi vedendola vi chiedevate “Come è possibile?”.

Lettura dal testamento spirituale di **Sammy Basso**:

“Fin da bambino, come ben sapete, la progeria ha segnato profondamente la mia vita. Sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e non ultime le mie scelte. Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo. Sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltatevi.

Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è stata una vita da abbracciare com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, fantastica.

Ho cercato di vivere più pienamente possibile. Tuttavia ho fatto i miei sbagli come ogni persona,

come ogni peccatore. **Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri. Ho lottato con ogni mia forza contro questo malsano desiderio,** sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé, ma nonostante ciò non sempre non ci sono riuscito.

Mi rendo ora conto, mentre scrivo questa lettera, la gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno e l'amore ci viene da Lui.

Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di aver amato tante persone nella mia vita e tanto. Amate che vi sta intorno.

Non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo, ma sono il fine. Il mondo è buono, se sappiamo dove guardare. Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto.

Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente. Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando e per amore degli altri trasformare un evento negativo in un

evento positivo. La morte mi sta davanti come sta davanti a ciascuno di voi. Per un cristiano però la morte è altro. Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente. E da cristiano spero di affrontare la morte.

Non voglio morire, non sarò pronto a morire, ma mi sto preparando. Lui, il nostro Dio, è il vero Dio, è la causa di ogni cosa. Devo tutta la mia vita a Lui, ogni cosa bella.

*La fede mi ha accompagnato e **non sarei quello che sono senza la mia fede.** Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la vostra croce.*

Non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù si è fatto aiutare a portare la sua. Non rinunciate mai a un rapporto pieno con Dio. Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi. E, se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei ancora scelto di crescere al vostro fianco.

***Sono contento che domani il sole spunterà ancora.** Vi sono vicino. Grazie. E se mi è concesso, veglierò su ciascuno di voi. Vi voglio bene, Sammy.”*

Cari ragazzi, adesso vorrei concludere ricordando le parole che il Papa ci ha detto qui. Era il 28 aprile.

Dopo la bella testimonianza di Fabio, dopo la lettera di Sammy, il Papa ci ha detto.

*“Occorre anzitutto alzarsi da terra, perché
siamo fatti per il cielo.*

***Alzarsi dalle tristezze per levare lo sguardo in alto, stare in piedi di fronte alla vita,** non seduti sul divano, e dire «Eccomi!» Dirlo al Signore che crede in noi». Accogliere il dono che siamo per riconoscere prima di ogni altra cosa che siamo preziosi e insostituibili, perché ognuno di noi è bello e ha un tesoro dentro di sé, un tesoro da condividere con gli altri.”*

Dunque, nella vita quotidiana, la prima cosa da fare al mattino è ringraziare Dio per la vita e confidare a Dio le proprie emozioni, come quando si innamora, chiedergli aiuto, pregare il Padre nostro. Noi non siamo la nostra esistenza biologica, noi non siamo la nostra bellezza, noi non siamo la nostra intelligenza.

Noi siamo delle persone amate da Dio e Dio ci chiede di amarci perché questo mondo così faticoso, faticoso semplicemente ascoltando, sentendo, vedendo i telegiornali, questo mondo ha bisogno di amore.

E perché l'amore non sia uno slogan, è il rispetto di ogni persona che da oggi in poi incontrerò nella mia vita, **guardiamo a Maria**, lei è la madre, lei crea famiglia, dove c'è famiglia c'è qualcosa che ci permette, come abbiamo detto, di amare.

Preghiera di affidamento a Maria Madonna della Salute:

Madonna della Salute,
Vergine potente,
Madre amorevolissima,
come Tuoi figli ritorniamo a Te,
a Te ci rivolgiamo
per affidarci alla Tua materna protezione.
Facciamo memoria dei tanti benefici
che mai hai fatto mancare a chi,
con fede, amore e cuore contrito,
Ti ha invocata come sua Madre.
Soccorrici ancora una volta,
manifesta la Tua onnipotenza supplice
e invoca da Gesù Tuo Figlio,
nostro Santissimo Redentore,
la salute, la salvezza e la pace
a tutto il Suo popolo.
Madonna della Salute,
consacriamo al Tuo Cuore Immacolato
la città di Venezia e le nostre terre venete.
✠ *Francesco Moraglia, Patriarca*

Un cuore appeso: #metticiilcuore

L'**ex voto** (che in latino significa *per promessa*) è un dono offerto a Dio per una **grazia ricevuta**.

Anche noi, come fecero i veneziani nel 1630 costruendo questo tempio, vogliamo riconoscere le **meraviglie** che Dio compie nella nostra vita.

Invitiamo perciò tutti coloro che hanno ricevuto il **cuore** adesivo al termine della celebrazione ad “**appenderlo**” quando nella propria vita riconosceranno di aver ricevuto una grazia.

Consiglio:

Dopo aver attaccato il vostri cuori postate nelle storie IG la foto e taggate @pastoralegiovanilevenezial con **#metticiilcuore**

Materiali e spunti utili per proseguire il percorso:

Omelia del Patriarca Francesco, 21 novembre 2024

Stimate autorità, confratelli nel sacerdozio, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici, viviamo oggi quella che, per noi veneziani, è l'attesa **festa della Madonna della Salute**.

Un saluto particolare rivolgo all'Arcieparca di Costantinopoli, oggi presente con noi. La Chiesa latina celebra in questo giorno la memoria della **presentazione al tempio della Beata Vergine Maria**; la nostra festa veneziana si inserisce e ci proietta, quindi, in un'antica tradizione ecclesiale legata al giorno in cui, nell'anno 543, si dedicò la basilica di Santa Maria Nuova in Gerusalemme voluta dall'imperatore bizantino Giustiniano I; quell'edificio oggi non è più esistente, ma cosa “esiste” della Terra Santa, oggi, in questo periodo di guerra?

Le origini della festa si rifanno - secondo il protovangelo di Giacomo (uno dei vangeli apocrifi) - alla tradizione che dice come i genitori Anna e Gioacchino abbiano “presentato” ai sacerdoti del tempio la piccola Maria che così fu dedicata totalmente a Dio e al Suo servizio.

Questo fatto apre una luce sulla scelta verginale di Maria e spiega, quindi, la domanda che Ella stessa rivolse all'angelo nel momento dell'Annunciazione (altra data simbolica per Venezia): “Come avverrà questo?” (Lc 1,34). Ossia: come è possibile che io diventi madre? Si spiega così la logica di

questa domanda; Maria aveva già fatto una scelta, quella di appartenere a Dio dedicando la vita al Signore.

Il Vangelo di Luca - quando narra la presentazione al tempio di Gesù - ci mostra una figura simile (anche se passata attraverso diverse situazioni di vita); è la profetessa Anna, di cui si dice: “molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere” (Lc 2,36-37).

Anna è un'altra presenza femminile unita al tempio, la casa del Signore, il cuore d'Israele. La festa della presentazione al tempio della Beata Vergine Maria entra ufficialmente nel calendario romano con Papa Sisto V nel 1585, diventando così festa per tutta la Chiesa latina. In questo contesto, poco più di mezzo secolo dopo, nel 1630, a Venezia e in larga parte del Nord Italia si diffuse la grande epidemia di peste che portò il doge e la Serenissima ad indire una solenne preghiera alla Madonna e a fare quel “voto” che condusse alla costruzione della nuova chiesa – intitolata, appunto, alla Madonna della Salute - presso la quale la città di Venezia, da allora, avrebbe rinnovato ogni anno, in segno di ringraziamento e devozione, il suo pellegrinaggio.

È magnifica questa basilica, non solo perché è bella in sé ma anche perché appartiene alla storia del nostro popolo; è nostra, è la nostra casa di famiglia e dove c'è la madre là c'è la famiglia.

Fabrizio De Andrè – che pure non è un Padre della Chiesa – diceva di sua madre: è stata il collante di casa. E noi sappiamo che la donna ha una funzione particolare nel momento dell'accoglienza.

Oggi, poi, viviamo in un tempo che dobbiamo declinare di più al femminile e meno al maschile.

La festa odierna si innesta, dunque, sul tronco preesistente che ci riporta alla bella e antica festa mariana della presentazione al tempio della Vergine e che attesta la appartenenza di Maria, da sempre, a Dio. Vorrei soffermarmi, ora, su un tema importante e che rimanda alla recente festa di Tutti i Santi, che abbiamo celebrato il primo giorno di novembre.

I santi sono segni di una vita modellata sulla vita del Santo per eccellenza, Gesù.

La santità di Gesù, uomo, è per noi il riferimento fondante ma, oltre ai santi, noi guardiamo a Colei che invochiamo come la Regina di Tutti i Santi. Ogni santo appartiene al suo contesto storico e sociale; pensiamo ad esempio ai santi dei primi secoli, a quelli del Medioevo, a quelli dell'epoca moderna e contemporanea.

Quando però guardiamo ai santi e ne ricerchiamo l'imitazione – tanto più nei confronti della Regina dei Santi – non ci soffermiamo tanto sul contesto, all'epoca storica, ma **guardiamo come quell'uomo o quella donna di una epoca molto diversa dalla nostra hanno vissuto in maniera piena il loro “sì” a Dio.**

La Vergine Maria rappresenta non solo un caso particolare ma il caso unico e pienamente “riuscito”; Maria perciò è stata sempre considerata dalla Chiesa come modello a tutti i fedeli al di là del contesto sociale, culturale e storico.

La Nazareth dell'inizio dell'era cristiana per noi sarebbe improponibile. Ma Maria, per ogni cristiano, è esempio perché nella sua condizione di vita ha aderito, in modo pieno,

alla volontà di Dio: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Papa Francesco - la settimana scorsa durante la catechesi del mercoledì - ha sottolineato che la Vergine Maria «ci suggerisce due sole parole che tutti, anche i più semplici, possono pronunciare in ogni occasione: **“Eccomi” e “fiat”**. Maria è colei che ha detto “sì” al Signore e con il suo esempio e la sua intercessione ci spinge a dire anche noi il nostro “sì” a Lui, ogni volta che ci troviamo dinanzi a una obbedienza da attuare o a una prova da superare» (Papa Francesco, Udienza generale del 13 novembre 2024).

Pensiamo a cosa potrebbe succedere se queste due parole entrassero davvero nella vita della nostra società, a tutti i livelli!

La Vergine ha accolto la parola di Dio e l’ha messa in pratica; la sua azione è stata animata dalla fede (“beata colei che ha creduto” – Lc 1,45) 4 e dall’amore per Gesù e per la sua opera redentrice nei confronti dell’intera umanità (per questo la troviamo ai piedi della croce). Maria, come scrive Paolo VI nella “*Marialis cultus*” - vera ripresa mariologica dopo la crisi successiva al Concilio Vaticano II e nonostante il capitolo mariano della “*Lumen gentium*” - è “la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente” (San Paolo VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* n. 35). Sì, non Pietro o Giovanni, ma questa donna è stata la prima e la più perfetta seguace di Cristo! Noi siamo inseriti nello stesso destino di Maria, ma non nello stesso modo.

Come Lei siamo chiamati dall’eternità, ma non per svolgere lo stesso compito. Siamo redenti come Lei, ma Lei lo è stata come l’Immacolata, non permettendo che fosse nemmeno toccata dal peccato originale, mentre a noi il peccato originale è stato “rimesso” e continuiamo a portarne le conseguenze. Siamo uniti a Cristo, ma non come Lei lo è stata. Maria, la

Madre di Dio, non è quindi la legge – “nomos” – per il cristiano ma è **“canon”, il criterio**, la regola della nuova realtà a noi donata nel Battesimo. L’esemplarità di Maria, come modello per la vita del cristiano, e il suo comportamento “mariano” si concretizzano così: il cristiano deve “interpretare”, “tradurre”, “attuare” nella sua vita – dove vive, nel suo tempo, nel suo contesto, nella sua specifica vocazione – quello che Maria, la Madre di Cristo, è stata ed ha operato nella sua condizione “unica” in quanto prima discepola, salvata in un modo sublime. Come Maria, noi incontriamo Cristo ma in modo diverso. Oggi, per noi, questa interpretazione “mariana” della sequela di Cristo non può essere materialmente duplicata poiché non viviamo nel suo ambiente, anzi siamo in un ambiente molto diverso dalla Nazareth del primo secolo a.C. Il cristiano oggi vive in un contesto molto secolarizzato e allora – partendo da Maria, modello di vita cristiana – è importante e necessario mostrare come “la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori” (San Paolo VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* n. 37).

La figura di Maria non delude là dove l’uomo moderno attende delle risposte e, quando non riesce ad averle, si traumatizza. E lì **dove i problemi non vengono risolti, ma rimossi, diventano ancora più drammatici.**

Per avvicinarci a Maria dobbiamo partire dall’uomo odierno – e dai suoi atteggiamenti fondamentali - perché solo così è

possibile vederla come il “tipo” del discepolo, della discepola, della Chiesa di Cristo.

L'uomo e oggi molti giovani sono alla ricerca spasmodica, disperata, di un senso.

Spesso non vi si riesce e si cade in un “male di vivere” e in un vuoto esistenziale che non pochi psichiatri e psicologi arrivano ad indicare come causa di talune nevrosi legate a frustrazione esistenziale e mancanza di senso.

Il crescere del numero di persone che “evadono” dalla loro vita – con droga o alcol, con metodi orientali di meditazione ed anche fino al suicidio – è testimonianza di tale **vuoto** e bisogno.

Ieri sera c'era qui un migliaio di giovani che **si sono confrontati su come dare un senso alla propria vita al di là del fatto che la vita sia (solo) un'esistenza biologica.**

La cosa peggiore che possiamo fare è presentare loro una vita fatta solo di felicità e di contentezza in cui tutto andrà, per forza di cose, bene.

Certo, dobbiamo incoraggiare e ricordare che ci sono degli elementi imponderabili anche positivi nella vita delle persone, ma dobbiamo abituarci tutti ai diritti e ai doveri.

Dobbiamo abituarci tutto al fatto che il mondo è fatto anche di sofferenza, non per stare a godere della sofferenza ma per poter essere persone che camminano con i piedi per terra.

La risorsa del cristiano, allora, non è una fede “fideistica” o che vive solo in chiesa ma poi non esiste nella società. La risorsa del cristiano viene dalla vita di Maria, **beata perché “ha creduto”** (cfr. Lc 1,45).

La fede è in grado di dare un senso alla vita, partendo dalla dimensione umana del vivere; certo, per andare oltre ma senza cancellare il bisogno di senso, verità, amore.

È una fede che ama la ragione, che ama i sentimenti, che ama le relazioni umane, che ama la giustizia e, insieme, la misericordia perché la pura giustizia da sola non porta da nessuna parte e diventa una legge intollerabile e insopportabile. La fede è quell'aprire a qualcosa che va al di là, ma è trovare anche una mano che ci accompagna qui e ora.

Questa è la fede “cristologica”: Cristo, infatti, ci apre al rapporto con il Padre ma, nello stesso tempo, è quella mano che ci sostiene e ci accompagna.

La fede - con la ragione – dà voce alla verità dell'uomo.

Uno dei compiti più urgenti, oggi, sul piano dell'evangelizzazione e dell'educazione cristiana, consiste nell'indicare a tutti - a noi stessi e in particolare ai più giovani, alle persone fragili e a chi vive momenti di difficoltà, morale, psicologica o fisica – il senso della vita. Dio non è solo la fonte dell'essere ma è anche l'origine del senso. E lo possiamo vedere in maniera efficace proprio guardando a Maria: è nella fede che l'uomo coglie Dio come il senso primo e ultimo della sua vita. Quando il Nuovo Testamento presenta Maria, la descrive come la credente: la fede è il fondamento della sua vita e, per questo, è capace di non venir meno e di portare a compimento la sua vita. Forse spesso abbiamo guardato a Lei come ad una creatura a cui tutto andava bene e per la quale tutto era facile – certa pietà mariana l'ha ridotta a qualcosa di devozionistico... -, ma questa idea di Maria non corrisponde alla vita reale di questa fanciulla divenuta Madre del Signore. Dobbiamo recuperare il fatto che la nostra fede non è devozionistica perché la nostra fede ama l'umano. “Caro cardo salutis”, diceva Tertulliano; la

carne è il cardine della salvezza. “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). A Maria è stato riservato un destino apparentemente e, in partenza, quasi privo di senso; apparteneva ad un popolo misero (il popolo d’Israele era un nulla di fronte alle potenze politiche, culturali, economiche e militari dell’epoca), apparteneva ad un popolo che viveva un’attesa sfibrante del Messia e solo la voce dei profeti teneva desta tale fede e speranza. Maria, poi, si trovava di fronte a qualcosa di impensabile: una maternità verginale. Era una fanciulla tutta dedicata a Dio ed ecco il perché della domanda rivolta all’angelo: come è possibile? (cfr. Lc 1,34).

Sempre a proposito di una vita non facile, pensiamo a Gesù dodicenne smarrito e ritrovato nel tempio e al dialogo seguente: “«Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»” (Lc 2,48-49).

Sì, **per Maria viene presto il momento di farsi da parte**; lo attesta anche l’episodio del Vangelo delle nozze di Cana, con le parole dette ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5).

È questa una pagina centrale del Vangelo di Giovanni, è Lei che sollecita l’intervento di Gesù – la sua “ora” – **e però è in grado anche di mettersi da parte**. Struggente è poi l’immagine di Maria sotto la croce, rassicurante quella al Cenacolo quando la prima Chiesa è confusa e lo Spirito Santo non è ancora sceso (e Lei è al centro della Chiesa), come pure i silenzi di Maria provata da una vita di comunione strettissima con Gesù.

Solo la fede nel Dio della grazia Le ha permesso di superare tutto questo.

Maria è il criterio cristologico e trinitario; all'interno della Trinità c'è un rapporto con Maria che è sposa, figlia e madre. La festa odierna della Salute e la vita di Maria ci attestano che la fede non è l'oppio dei popoli, come sosteneva l'oggi defunta filosofia marxista che però ha lasciato tracce pesantissime dove il socialismo reale si affermò.

Possiamo dire che la fede è, al contrario, "l'esistenziale" che consente di venir umanamente a capo del proprio destino. Penso qui alle sofferenze di tante mamme e tanti papà, alle fatiche di parecchi adolescenti e di molti malati, a chi è negli ospedali e a chi è nelle carceri (è un problema, questo, che ci riguarda).

La fede ci mostra come "l'esistenziale" soprannaturale ci aiuta a far giungere a pienezza la nostra vita e la nostra vocazione scoprendo la fede "mariana", interpretata all'interno della nostra vita.

Noi siamo chiamati a guardare in alto camminando con i piedi per terra.

In questo cammino non siamo soli, ciascuno di noi deve fare la sua parte. Chi crede sa che, anche se dovesse cadere, può contare sulla misericordia di Dio che ci tende la mano e ci rialza.

Non cade solo chi non cammina o non si alza al mattino dal letto; **chi nella vita fa qualcosa cade e mette in conto anche di poter sbagliare. E proprio il rialzarsi, per il cristiano, è segno del vero progresso e della crescita della vita cristiana.**

Mi piace ricordare che qui a Venezia abbiamo la basilica di San Marco, il primo Evangelista, e poi abbiamo il tempio della Salute e quello del Redentore. Ogni tanto, nei momenti della fatica e dello sconforto, alle soglie dell'Anno giubilare, pellegriniamo in questi luoghi dove l'ottimismo umano si lega alla misericordia di Dio.

La Madonna della Salute ci è maestra nell'essere credenti con una pienezza che è il risultato di un sì umano, forte e coraggioso e che diventa il grembo materno per la Chiesa, di oggi e di sempre.

Buona festa della Madonna della Salute a tutti!

Spes non confundit, Papa Francesco 2024

“Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un **cammino**, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù.”

“Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del **silenzio**, della **fatica**, dell'**essenzialità**.”

“La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma **dono di grazia** nel realismo della vita.”

“E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “**sì**”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore.”

“... e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, **Madre della speranza.**”

Testo completo al link:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html

“Testamento spirituale” di Sammy Basso

Testo completo al link:

<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2024-10/testamento-spirituale-sammy-basso-testo-integrale.html>
